

## L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

Dissertazione del Sig. March. Girolamo Gravisi sopra un passo di Strabone riguardante l'antico commercio d'Aquileja co' Popoli del Danubio.

Al Padre Gerolamo Tassis della C. D. G. Lettore di Filosofia nel Seminario di Capodistria.

(Continuazione e fine. Vedi N. 1).

Ma Ella forse dirà, quali eran dunque cotesti Illirici, che formavano tal commercio? Ha creduto l'erudito Sig. Zanon <sup>1)</sup> che questi fossero specialmente Dalmatini, e Crovati; quasichè sotto il nome d'Illirici queste sole Nazioni si comprendessero. Non si dee però credere certamente che da tai Popoli si facesse il detto commercio, che dovea farsi per via di terra. Estremamente lungo, e difficile sono a loro sarebbe stato il trasporto degli indicati generi sopra de' carri, quando che di tal viaggio ci viene data non solo la direzione, ma anche la precisa distanza sino al Nauporto dallo stesso Strabone al più di Miglia 62. Le dirò dunque sicuramente, ma senza individuarle poi le Nazioni particolari, che questi erano Popoli che abitavano intorno all'Istro, o Danubio. Per rilevar ciò ad evidenza, convien prima osservare a quale smisurata estensione di Popoli, e di Nazioni arrivasse il generale nome d'Illirico rapporto ai Greci, e ai Romani. Benchè questo propriamente detto, fosse ristretto fra il Tizio, e l'Driao, come s'ha da' Geografi; ciò non ostante, specialmente dopo di Augusto, così universale, ed esteso questo nome si rese, che assorbì in se medesimo nella lingua comun di que' tempi anche quello di molte altre Nazioni. Nel modo stesso sotto la sola denominazione di Sciti, e di Nomadi correvano a' tempi di Omero tutte le Nazioni Settentrionali "sub uno nomine *„singulis diversisque Gentibus ob ignorantiam comprehensis„*, come ci avverte Strabone <sup>2)</sup>; e sotto il titolo d'Iperborei, di Sarmati, e di Arimaspi tutti li Popoli sopra l'Eusino, l'Istro, e l'Adriatico comprendevansi. <sup>3)</sup> Sotto il nome dunque d'Illirici, al riferire di Appiano <sup>4)</sup> i Greci riconoscevano tutti que' Popoli, che sopra la Macedonia, e la Tracia cominciando da' Caoni, e da Tesprozi

sino all'Istro abitavano; ed i Romani non solo gli Scordisci, gli Ardiei, ed i Liburni; ma li Peoni, li Reti, li Norici, li Misj Europei, e tutte quelle altre Nazioni, che sono a destra dell'Istro; cosicchè dalle fonti di questo Fiume sino all'Eusino, tutti que' Popoli, ch'eran Tributarij ai Romani *„communi vocabulo Illyrios omnes arbitrabantur„*. Chiara prova di ciò in Floro ne abbiamo <sup>1)</sup> il quale chiama Illirici li Popoli tutti della Pannonia; ma più evidente in Svetonio <sup>2)</sup> il quale enunziando le vittorie riportate nell'Illirico da Tiberio, ce lo descrive appunto nella riferita estensione, dicendo: *„Perseverantiae grande pretium tulit, toto Illyrico, quod inter Italiam, Regnumque Noricum, & Thraciam, & Macedoniam, interque Danubium flumen, & Sinum Maris Adriatici patet, perdomito, & in ditionem redacto„*. Due cose dunque da ciò rilevansi: primieramente, ch'era meno esteso l'Illirico ne' gradi di longitudine secondo l'idea de' Greci, che dei Romani; secondariamente, che riguardo alla latitudine erane comun l'estensione sino al Danubio. Ciò premesso però, non crederei per l'intelligenza del detto passo in questione di meritarmi affatto il suo assenso, quando questa estensione medesima non le facessi prima osservare in Strabone: Essendo ben persuaso, che non può meglio, nè con più sicurezza uno Scrittore spiegarsi in que' luoghi, che sembrano essere oscuri, od equivoci, che col farlo interprete di se stesso. In fatti parlando egli de' Giapidi, parte de' quali fa giungere alla Pannonia, ed all'Istro, li riconosce sotto il nome d'Illirici, perchè dice, che hanno segnati con nera marche li loro corpi *„agguisa degli altri Popoli dell'Illirico„* <sup>3)</sup>. Dove descrive li Galli Boj, che abitavano prima al Pò, dicendo, che dai Romani furon di là scacciati, soggiunge poscia, che si rifugiarono *„verso l'Istro„* presso i Taurisci, dove dopo avuta guerra co' Daci, rimasero finalmente distrutti, e la Regione loro, *„che all'Illirico apparteneva„*, rimase luogo di pascolo agli Animali circonvicini. Ma più ancor chiaramente specifica l'estensione, dove <sup>4)</sup> prendendo l'Istro per linea di divisione di quella parte d'Europa in Settentrionale, e Meridionale; nella parte di sopra stabilisce i Galli, e i Germani sino ai Bastarni, e ai Frigeti, e *„dall'Istro verso Mezzodi„* stabilisce *„l'Illirico„*, e la

<sup>1)</sup> Lettere To. V. p. 28.

<sup>2)</sup> Georg. Lib. 1.

<sup>3)</sup> Idem Lib. XI.

<sup>4)</sup> de Bell. Illyr.

<sup>1)</sup> Lib. IV. 14.

<sup>2)</sup> In Tiber.

<sup>3)</sup> Lib. VII. p. 484.

<sup>4)</sup> Lib. V. p. 326.

<sup>5)</sup> Lib. VIII. p. 443.

Tracia, ed i Popoli interposti, cioè i Celti, ed altri fino alla Grecia. Ed in fatti nel Libro stesso <sup>1)</sup> parlando poscia precisamente di questo Illirico generale, ne comincia la descrizione dicendo: "Esponiamo dunque l' Illirico, il quale arriva sino all' Istro, e alle Alpi, situato tra la Germania, e l' Italia, cominciando dal lago, ch' è presso ai Vindelici, ai Reti, ed ai Tenj". Superfluo credo l'aggiungere nuove prove dopo di queste per dimostrare, che da questo Geografo fu stesa sino al Danubio la generale denominazione d' Illirico, perchè ciò è troppo per se evidente. Ciò stabilito; Ella vede ben chiaramente, ch' esser dunque potevano, secondo Strabone, le Nazioni verso il Danubio quelle, che l' accennato commercio formavano d' Aquileja. Nè serve il dire, che non essendo propriamente indicato da questo Geografo sotto il nome d' Istro il Danubio, specialmente da quella parte donde può credersi, che tai Popoli concorressero in Aquileja, può quindi sussistere qualche equivoco nella situazione di quegl' Illirici; perchè è insussistente affatto l'obbietto. È bensì vero, che questo fiume con doppio nome chiamavasi, cioè di Danubio nella sua origine sino ai Dacj, e d' Istro propriamente nell' altra parte, fino alle foci nel Ponto. Non solo Pomponio Mela, Plinio, Appiano, Tolomeo, ed altri lo avvertono, ma lo stesso Strabone lo insegna. Fu però non ostante costume particolare dei Greci il chiamarlo generalmente col nome d' Istro. Così fu detto da Erodoto <sup>2)</sup> "Ister nanque exortus a Celtis... exit in Ponticum Mare per omnem Europam lapsus"; ed Aristotele quando disse: "ex Pyrene, qui Mons est Celticae versus occasum aequinoctialem, profluit Ister ac Tartessus: hic... ille vero omnem Europam permensus in Euxinum Pontum exiens." <sup>3)</sup> Anzi Strabone medesimo dove descrive la Selva Ercinia, presso cui nasce, lo chiama con questo nome, dicendo "prope hanc Regionem origo est Istri"; e così indistintamente all' uso Greco lo chiama sempre per tutto il suo lunghissimo corso. Svanisce dunque anche sopra di ciò ogni dubbiezza. Se però per le addotte ragioni non si ravvisa implicanza, che, secondo Strabone, li Popoli del Danubio far potessero tal commercio, si rileva poi chiaramente, ch' essi lo facessero in fatto, riflettendo al modo, ed al viaggio che nel commercio stesso tenevano.

Nell' addotto passo si disse, che trasportavano questi da Aquileja Merci marittime, Vino, ed Olio, e che gli altri Popoli, che navigavano pel Natisone, trasportavano Servi, Pecore, e Pelli. Sembra dunque molto probabile, benchè Strabone non lo dichiarò, che queste ultime Merci fossero portate colà dagl' Illirici per far concambio con le marittime. Dico molto probabile, perchè essi non servendosi di moneta, come in altro luogo <sup>4)</sup> lo stesso Strabone ci avverte, non potevano provvedersene, che per via di commutazione; ed appunto abbondando essi di Mandre, perchè di pascoli fecondissimi, e di Schiavi, perchè guerrieri, recavano le une, e gli altri in Italia, e specialmente a' Romani, presso de' quali ognuno sà quanto

regnasse l' uso de' Servi. Il viaggio poi, che facevano per trasportare li detti generi da Aquileja, è precisamente descritto dallo stesso Geografo. In botti di legno riponevano l' Olio, e il Vino, a differenza degl' Italiani, e de' Greci, che di urne, o vasi di terra servivansi, e l' uso di queste botti, come lor proprio, è indicato anche da Plinio dicendo "circa Alpes ligneis Vasis condunt, circulusque cingunt," <sup>1)</sup> dal che si scorge, che non agli Aquilejesi, come ha sospettato il Sig. Zanon <sup>2)</sup>, ma bensì a que' Popoli Alpigiani l' invenzione, o la facitura che ancor sussiste, dee attribuirsi delle botti di legno. Queste poi le trasportavano sopra de' Carri sino al Nauporto, ora riconosciuto per la Città di Lubiana, passando per l' Odra, Monte ch' era il più basso di quelle Alpi, che dalla Rezia alla Lapidia giungevano, e la distanza di questo viaggio era di Stadj 400 al più secondo Strabone, o sia di Miglia 50, e di Stadj 500 secondo altri, cioè di M. circa 62. Nè è da supporre, come ha congetturato il più volte citato Sig. Zanon, che, levati li detti generi da Aquileja, li trasportassero prima sopra le barche giù pel Fiume Natico nelle lagune di Grado ch' entrassero poi nell' Isonzo, e che per esso contr' acqua arrivassero sino a Gorizia, cominciando di là solamente il viaggio di terra. Se si dee credere, come non può dubitarsi, che le commerciali non fossero differenti dalle vie Militari presso a' Romani, chiaro rilevasi dalla Tavola Teodosiana, che da Aquileja a dirittura al Ponte andavano dell' Isonzo sopra il Timavo ch' era distante Miglia XIV dal detto Ponte, fino al Fiume freddo, ora Ripaco per M. XV. indi sull' Alpi Giulie per M. V. di là al Longatico per M. VI., e finalmente per M. XII fino al Nauporto, così facendo M. LII, distanza presso a poco agli Stadj CCCC. di Strabone corrispondente: Del detto Ponte all' Isonzo, che all' arrivo di Massimino fu distrutto dagli Aquilejesi nel 238, e rifatto posteriormente, ci lasciò la descrizione Erodiano nel cap. 4 del lib. VIII dicendo: "Pontem quod opus magnum atque pulcherrimum veteres Imperatores lapide quadrato construxerunt, pylis veluti quibusdam parvis sensim crescentibus." Al Nauporto terminava il viaggio di terra, poichè da' carri si scaricavano le Merci, che poi imbarcate per via de' Fiumi proseguivano il viaggio loro. Entravano in fatti tosto nel Fiume ch' era presso a Lubiana da Strabone non nominato, ma ch' egli dice, che dall' Illirico scorreva verso quella Città, e che dee credersi, che fosse quello, che ora si chiama il "Laubach, e siccome andava questo ad unirsi col Savo, ed il Savo univasi col Danubio così era facile poi il diffonderle per tutte quelle Nazioni, che ne' contorni del Fiume stesso abitavano. Tutto questo ricavasi da Strabone (in descript. Alp. lib. IV. p. 318). "Odra autem pars est Alpium humillima, per quam ab Aquileja curribus portantur merces ad Nauportum. Iter stadiorum haud amplius quadringentum. Hinc fluminibus ad Istrum usque & regiones circa sitas devehuntur. Nauportum enim fluvius praefluit navigabilis ex Illyrico delabens, & in Saum confluens. Itaque facile Sugesticam, & ad Pannonios, Tauricosque devehuntur." Ora Ella vede, che non può

<sup>1)</sup> Lib. VII. pag. 481.

<sup>2)</sup> Lib. II.

<sup>3)</sup> Lib. I. cap. 13.

<sup>4)</sup> Lib. VII. pag. 485.

<sup>1)</sup> Lib. XIV. cap. 21.

<sup>2)</sup> Lett. Tom. V. p. 37.

darsi cosa la più evidente del traffico di cotesti Illirici del Danubio con Aquileja; apparindo ben chiaramente, che da essi ne' modi indicati facevasi il gran trasporto delle Merci di Mare da quella Città. Eppure a fronte di tutti questi del pari evidenti, che naturali riflessi, fu detto in qualche Versione, che questi Illirici portavano a quella Città detti generi. Quale incongruenza, ed errore maggior di questo? Se non può credersi, che gl' Istriani le portassero per via di terra, come ho dimostrato di sopra; molto meno, anzi per nessuna ragione può credersi, che le portassero sopra de' Carri i Popoli del Danubio. Infatti, come si può supporre, che là portassero que' barbari lontanissimi dalla coltura delle campagne Vino, ed Olio in particolare? Come da quelle mediterranee regioni Merci marittime? e come tutto ciò in Aquileja, di che abbondar ne doveva per se medesima, per essere all' Istria vicina, e per essere quasi porto di Mare, per ragione del Natissone, od Isonzo? L' equivoco fu prodotto dal Verbo *κομιζουσι*, di cui servissi Strabone per indicar la vettura di queste Merci, il quale però in quel luogo non poteva mai interpretarsi diversamente dal modo, con cui fu inteso nella Versione del Casaubono. In fatti nel testè addotto passo del lib. IV. si serve Strabone del verbo stesso, dove descrive il trasporto per l' Oetra de' generi di Aquileja, fino al Nauporto dicendo: *ἐκ τῆς Ἀκυληίας φορτία κομιζουσιν ἄρμαμάξαις εἰς τὸν καλούμενον Πάμπορτον*, cioè "da Aquileja portano le merci sopra de' Carri al Luoco, che si chiama Pamporto." Lo stesso, è certamente il dire, che da Aquileja portavansi le Merci al Nauporto quanto, se si dicesse, che al Nauporto da quella Città trasportavansi. Ma spiegandosi chiaramente nel luogo stesso, che queste erano quelle Merci, che poi arrivavano per via de' fiumi sino al Danubio, in conseguenza ne viene, che il verbo stesso nel sovraccennato passo aver doveva il significato di un passivo commercio, parlandosi ivi pure di quelle Merci che servivano per gl' Illirici del Danubio, e tanto più, che, per esser marittime, non a quella Città, ma da essa rispetto a que' Popoli dovevano trasferirsi.

Credo, che in vista di tutto ciò non rimanga più verun dubbio sull' intelligenza vera di tal commercio rispetto a quanto accenna Strabone. Qual maggior certezza poi potrà darsi, se da altri ancora nel modo stesso lo ritroviamo descritto? Lo osservi in un breve tratto dell' Orazion di Giuliano <sup>1)</sup> quasi tutto uniforme, dove dice, che Aquileja "Italarum Emporium opulentum est in primis, & copiosum: hinc quippe Moesi & Pannonii, atque Itali, qui mediterranea habitant, merces avehunt." Ecco gl' Illirici dell' Ungheria, e della Mesia, che di là trasportan le Merci. Più minutamente ancora lo descrive Erodiano <sup>2)</sup>, dove chiamandola "Italiae quoddam Emporium... ante omnes Illyricas gentes sita", soggiunge descrivendo il suo doppio commercio terrestre, e marittimo, manifestamente anche da Strabone indicato: "Copiam rerum e continenti per terram, fluviosque convectam, navigantibus Mercatoribus suggerebat; & vicissim a mari res ad usum eorum, qui continentem colunt, necessarias,

videlicet superioribus locis propter hyemis asperitatem minus feracibus, maxime tamen vinum."

Ecco dunque, se non m'inganno, posta nel suo vero lume l' intelligenza del passo addotto. Così l' interesse pure gli eruditissimi P. de Rubeis <sup>3)</sup> ed il nostro Conte Carli <sup>4)</sup>. Non più dunque si dovrà credere col Sabellico, che gl' Istriani Illirici lo formassero. Nemmeno si potrà sospettar col Farlati, che in tal luogo Strabone abbia inteso d' includer quella Città nell' Illirico; e molto meno col nostro Sig. Almerigotti, ch' Ella non solamente nell' Illirico, ma anche nell' Istria qui ci venga additata. L' esser essa stata un Emporio anche delle Genti Illiriche del Danubio, non fa, che dovesse diventare Illirica in verun modo. In altro luogo <sup>5)</sup> Strabone disse che i Veneti Galli Belgici presero l' armi contro Giulio Cesare per impedirgli il passaggio nella Bretagna, che serviva loro di Emporio *χρῶμανοι τῷ ἐμπορίῳ*; e che li Padovani <sup>6)</sup> molte delle loro merci mandavano a Roma *κατὰ ἐμπορίαν*. Non divenivano certamente per questo Veneti li Britanni, nè Latini li Padovani. Potè forse supporci, ch' Emporio equivallesse a Metropoli? Sarebbe anche questo un vano sospetto, perchè da Giuliano, e da Erodiano essendo stata quella Città qualificata per un Emporio d' Italia, sarebbe irragionevole perciò il credere, che considerata l' avessero per Metropoli. Ma come mai poi Capitale dell' Istria, se questa terminava al Timavo presso Duino, nè mai più oltre si estese? Non era dunque nè nell' Illirico, nè nell' Istria quella Città, e qualunque altra ragione, che fosse addotta a favore di tal Sistema, sarà da me dimostrata conforme a questa del tutto vana, ed insussistente. Ma io le sarò stato troppo molesto in questo viaggio Geografico. Io dunque lo seguirò da me stesso; ed Ella riprenderà il suo Filosofico. Sarò sempre però ec.

## CENNI STATISTICI

del Distretto

DI CORMONS.

I seguenti cenni statistici del distretto di Cormons nel Circolo di Gorizia ci sembrano raccolti intorno l' anno 1845, e da persona che ne aveva conoscenza.

Il Distretto di Cormons nel Circolo di Gorizia, Provincia del Littorale Austriaco è posto a gradi 46 di latitudine, e gradi 31 di longitudine, circoscritto a Settentrione dal distretto di Quisca colli Comuni di Ruttars, Fleana, Bigliana, Viputzano, Cerou inferiore e superiore, e St. Fioreano; a Levante dal Comune di Podgora del predetto Distretto, e dal Fiume Isonzo; a mezzodi dal Distretto di Gradisca, colli Comuni di Villanova, Farra, Corona, Mereano, Fratta, Romans, Versa, ed il torrente Torre, ed a Ponente il torrente Judri.

<sup>1)</sup> Dissert. Var. Erud.

<sup>2)</sup> Antich. Rom. dell' Istr. Lib. I.

<sup>3)</sup> Lib. IV. f. 297.

<sup>4)</sup> Lib. V. p. 327.

<sup>1)</sup> De reb. gest. Const.

<sup>2)</sup> Lib. VII. 2.

L'Area del Distretto è di  $1\frac{3}{10}$  miglia geografiche quadrate, ed abbraccia Jugeri quadrati 15195:1202. — di Klafter 1600 per cadauno.

Il Distretto conta 39 luoghi, collocati in quattro Capo-Comuni, suddivisi in 16 Comuni coscrizionali, e queste ridotte in sole 12, in rapporto al non ancora attivato sistema censuario: Per le cose di chiesa è diviso in due Decanati, formati questi da 6 Parrocchie, due Vicariati perpetui, e 4 Cappellanie.

1830 sono le case, delle quali 106 civili, e 1724 rustiche. Ha cinque molini, un filatoio, 33 filande da seta, due fornaci da calce, e pietre cotte.

La popolazione cumulativa è di 11155 abitanti, dei quali 5557 di sesso maschile, 5598 femminile. Tutta questa popolazione compone 2660 famiglie.

Le Ditte che pagano l'imposta prediale sui fondi del Distretto ammontano a N.º 1081. La fondiaria però non è egualmente ripartita, giacchè basa sopra indicazioni date nell'anno 1808 dalli possidenti medesimi.

Col nuovo censimento il Distretto presenta una rendita netta di f. 114308 car. 48, che calcolata nella proporzione del 4 per cento dà un capitale ipotecabile di f. 2.857,715. In questa cifra non è compreso il valore degli edifizii, giacchè vi manca base certa per farne calcolazione.

Il Distretto è bagnato dall'acqua del Fiume Isonzo, da quelle dei torrenti Judri (o più rettamente Butrio), dalla Torre (o piuttosto dal Turro) e dalla Versa.

L'Isonzo lambè brève tratto del distretto di Cormons, tocca solo col fianco destro la sponda di una boschetta di salici piantata dal Comune di Lucinico. È utile agli abitanti pei molini posti nei limitrofi Distretti di Quisca e Gradisca.

Il torrente Torre poggia la sua sponda sinistra al Distretto di Cormons entro i confini delli Comuni di Viscone, e Medea. Le sue acque magre, portano seco sola ghiaja e sabbia; di rapidissimo, e tortuoso corso, e cagionano gravi danni nelle escrescenze. Il suo fitone vagante, diviso in più rami è momentaneo, non è regolabile a vantaggio, nè dell'agricoltura, nè di altre imprese industriali.

Il Butrio costeggia e forma confine a ponente al Distretto di Cormons lungo la sua estensione con la Provincia d'Udine. Dura quasi perenne fino verso Giasico, indi si abissa. Nutre un molino in Brazzano, e nel suo gonfiamento, in occasioni di forti piogge trabocca argini, inonda, e devasta le basse campagne di Chiopris e di Medea. Le acque limose sono in alcune stagioni vantaggiose ai prati che inonda.

Il Versa scorre nel centro del Distretto di Cormons, si forma dallo scolo delle acque dei colli di Cormons e Quisca, s'ingrossa in confluenti ruscelli, e corre nel torrente Butrio entro i confini della Campagna di Medea. Quest'acqua nelle piene straripa, scrolla gli argini, che la richiudono in troppo angusto e tortuoso letto, arreca danni notabili alle campagne, inonda i prati così detti di Capriva al di là del ponte della Versa, e rende alle

volte impraticabile la strada del Distretto, che da qui mette alla Capitale del Circolo. S'ingrossano e si abbassano con rapidità l'acque di questo torrente, che sono vantaggiose alle campagne pel limo che depongono. Dà moto per più o meno tempo a seconda delle stagioni a due piccoli molini. — Questo torrente avanti non molti anni era quasi perenne, e non cessavano le acque, che nei tempi di massima siccità. Questo notabile cambiamento si attribuisce alla divisione dei fondi paludosi e boschivi di Cormons. Infino a che questi fondi avevano la loro primitiva natura le acque piovane venivano ritenute e scolavano lentamente. Colla partizione dei comunali, i boschi furono tolti, le paludi disseccate, e munite di fossi, quindi le acque non trovando ritegno scorrono con rapidità ed in grande massa, nè potendo esser capite dall'alveo troppo angusto, tortuoso, e pieno d'impedimenti devastano le vicine campagne, ed anzi con non molto andare investiranno i villaggi di Capriva e di Moraro.

La direzione di detti torrenti meno l'Isonzo è in balia dei proprietarj, e talvolta per salvare pochi campi portasi la rovina ad intiere campagne. Le acque dei sunominati torrenti non sono atte per sè sole alla irrigazione utile delle terre, essendo troppo frigide. D'altronde l'alveo dell'Isonzo, ch'è perenne, e troppo basso in paragone alla parte piana del Distretto, e quasi impossibile sarebbe di utilizzarle le sue acque all'oggetto predetto.

Gli altri torrenti sono mancanti di acque nelle stagioni in cui l'irrigazione è necessaria, quindi non è prezzo dell'opera l'impiegare ingenti capitali per un fine precario. L'Isonzo è il solo che potrebbe essere impiegato ad intraprese industriali, se il suo corso non fosse tanto ristretto in ragione al Distretto. Gli altri torrenti non essendo perenni, mancano ad ogni impresa; le acque momentanee vengono usate per gli esistenti molini.

Il suolo si divide in due classi principali, ne si potrebbe comprenderla sotto una sola generale, attesa la somma differenza che passa fra le medesime. La prima è composta dai terreni in pianura, e la seconda da quelli in collina. — I terreni in pianura sono di sufficiente ubertosità nelli Comuni di Cormons, Brazzano, Capriva, Medea, poichè vi abbonda la Marna, e mediocrementeferaci nelle altre Comuni di Borgnano, Chiopris, Spessa, St. Lorenzo, Lucinico, Moraro, Mossa, Viscone. Quelli in collina sono del pari di sufficiente produzione nelle Comuni di Cormons, Brazzano, Medea, e Spessa, e di mediocre ubertosità nelle altre di St. Lorenzo, Lucinico e Mossa. Ma le condizioni dell'agricoltura per le cause pubbliche e private, dalle quali dipendono, non sono le migliori. La mancanza di ordinanza per la repressione pronta dei furti campestri, e la nessuna previdenza a tutelare la foglia de' Gelsi sono assai sentite.

(Continua.)